STENTERELLO

Pizzicagnolo a Roma

COMMEDIA IN DUE ATTI

dell'Artista

ZANOBI BARTOLI

FIRENZE
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1871

PERSONAGGI

STENTERELLO
SILVESTRA, sua Moglie
BASTIANO
AUGUSTO
GUGLIELMO
SERGENTE degli Zuavi
Due Soldati Pontifici, che parlano
Soldati Italiani
Popolo
Soldati Pontifici
Musica

(Soldati Italiani, Popolo, Soldati Pontifici: che non parlano)

La Scena è in Roma, epoca 1870

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta l' interno della bottega di un pizzicagnolo.

Scena I.

Bastiano *solo.*

Mettiamo in ordine la bottega, fra poco deve tornare padrone Stenterello; e non voglio che trovi che ridire; è un buon uomo, ma un poco troppo sulfureo e di mano lesta e pesante, almeno ho sentito dir così da chi ha avuta la disgrazia di poterne calcolare il peso.

Scena II.

Un Foriere *dei Zuavi e 4 Soldati.*

For. Ehi, canaglia! prepara subito la roba marcata in questa lista. (*dà una carta*)
Bas. Che modo di trattare è il vostro? sempre di questi titoli mi pare che ....
For. Staresti molto bene in Castel Sant' Angelo, tu e il tuo degno padrone.
Bas. Cosa potete dire del Sig. Stenterello? non è forse un buon uomo?
For. Meno discorsi, servimi e fa' lesto.
Bas. (*servendo*) La finirà la quaresima!
For. E cosa intendi tu di dire, eh mascalzone?
Bas. Nulla! vi servo e non parlo!
For. È un pezzo che vi tengo d' occhio ambidue, e se la vostra mala sorte vi fa cadere nelle nostre mani, credete che la pagate a caro prezzo la vostra presunzione.
Bas. (Acqua in bocca!)
For. Dico a te sai! (*gli da uno schiaffo*)
Bas. (*piangendo*) Che maniere sono le vostre? io vi servo tacendo, e voi mi insultate senza motivo.

Giuro a Bacco, spero che termineranno presto le vostre spavalderie; se non sbaglio l' atmosfera comincia a farsi umida per voi, e dovrete andare a svernare in altro luogo.

For. Brutte canaglie di romani! vi voglio fare a pezzi con la mia sciabola, se le voci che vi sono in giro si avverano.

Bas. Eccovi servito. (*i soldati mettono tutto nei corbelli*)

For. Dammi il resto.

Bas. A qual moneta?

For. Come, a qual moneta? brutta carogna, ti ho dato un biglietto da cento lire.

Bas. Ma vi sbagliate, perchè non mi avete dato nulla!

For. Dunque mi dà del mentitore? vuoi dormire in prigione?

Bas. Ma guardate, in cassetta non l' ho neppure un foglio da 100 lire come dite di avermi dato.

For. Rendimi il resto, o ti taglio le orecchie colla mia sciabola!

Bas. Ma se non ho denaro bastante per formare il resto della moneta, che pretendete avermi data!

For. Completa la somma con altrettanti generi.

Bas. Ma il padrone mi licenzierà.

For. Meno osservazioni. (*Bastiano piangendo eseguisce*). March! (*parte con i 4 soldati*)

Bas. Povero me! chi mi salverà dalla collera del mio padrone! (*piange*) E quelli sono i difensori di un potere che la pretende da infallibile? ladri infami!.... ecco come, noi poveri romani siamo trattati da questi manigoldi. Maledizione sopra di loro. Oh! ecco Stenterello. (*piange*).

Scena III.

Stenterello, Augusto *e Detto*.

Ste. (*entrando*) Dalla consolazione unn'è sto più nella pelle.

Aug. E ne hai ben ragione.

Ste. Oh Bastianino! icchè t' ha fatto tu piangi? che hai rotto qualcosa.

Bas. Vi è stato il foriere Arrigozzi, ha presa questa roba (*mostra la carta*) e poi ha voluto il resto ad un foglio di 100 lire, che non mi ha dato.

Ste. T' ha' detto il foriere Arrigozzi? sta bene. Bastianino, un piangere, perchè i' ripiglierò i me' quattrini.

Bas. Io non ci ho che fare, mi ha minacciato di tagliarmi l' orecchie, ed io ....

Ste. E te tuun' hai voluto essere un secondo Marco, eh? t'hai fatto bene. È come tu hai fatto a dargli il resto, se quattrini i' n' ho lasciati pochi in cassetta?

Bas. Ha voluto chè completassi la somma con altri generi.

Ste. Sta bene. Via, un piangere, perchè te tu non ne soffrirai nulla. Oggi ho una giornata tanto allegra, che avrei pagata 2000 lire una notizia che ho avuta!

Bas. (Meno male!)

Ste. Vai dalla Silvestra e dilli che l' allunghi la tavola, perchè oggi ho un amico mio patriotta a desinare. Passa da il mi' pollajolo e fatti dare un cibreo di creste e curatelline di bufalo; poi vai in mercato e piglia un po' di marva per far du' frittelle. Tieni i quattrini.

Aug. Mà no, Stenterello, non voglio che per me tù debba sortire dal tuo ordinario.

Ste. Sta' zitto te. Anzi dal pollajolo fatti dare anche quattro o cinque galletti.

Bas. E se per caso dei galletti non ne avesse ammazzati, devo prendere qualcos' altro?

Ste. I galletti tu li trovi di certo, figurati in questi giorni ne hanno ammazzati tanti e po' tanti, che rimarrà i pollai vuoti per un pezzo.

Bas. Allora vado (*via*).

Ste. Sì.

Aug. Pare che qui in Roma stiate molto ma!
sotto il regime della cocolla?
Ste. Hai sentito colle tu' orecchie, ma me la pa;
sai! da fiorentino onorato ti dico che me
paga!
Aug. E presto!
Ste. Ma dunque la notizia è proprio vera?
Aug. Ma ti dico di sì; ieri, come sai, ero a Firenz
e un dispaccio annunziava, che le truppe av
vano ricevuto l'ordine di passare il confine,
fra pochi giorni saranno qua. Io, sentendo ques
notizia, risegnai il mio passaporto e partii s
bito, per trovarmi all' ingresso che faranno
nostri soldati, e se occorre anche a menare
mani.
Ste. Augusto, vieni che ti dia un altro bacio.
tanta la mi' gioia, che non so neppure quello cl
mi faccia. Ah! finalmente potrò gustare un p
di felicità. Figurati, stare in una città, come è qu
sta, piena di sacre memorie di martiri illustı
e vederla contaminata da una mandria di Lar
zichenecchi, che unitamente al suo pastore fan
di tutto per vituperarla, il non nutrire odio n
è da Italiani. Ed io credi gli odio e gli odierò fi
a tanto che, sparito ogni segnale del passat
questa bella Roma non sia divenuta la Capita
della nostra Italia.
Aug. Questi sentimenti sono da vero Italiano.
Ste. I' lo credo! Ti rammenti quando si fece
campagna del 49? io presi tanto amore per qu
sta terra, che non ho avuto mai bene fino a cl
non mi fui domiciliato.
Aug. Oh come andò che ti domiciliasti qua! pe
chè sono molti anni che l' uno ignorava la so
te dell' altro.
Ste I' ti vo' appagare. Dopo l' infausta guerra d
1849, in cui (come sai) un pugno di valorosi, cap
tanati dall' Eroe dei due mondi, dovè cedere
numero sempre crescente di soldati, che ur

Repubblica inviava per soffocare la sua sorella, io potei mettermi in salvo e rifugiarmi in America. Là trovai molti Italiani, i quali mi ajutarono; poi la fortuna mi fece impiegare presso un gran Signore in qualità di cameriere. Dall'America si passò in Inghilterra e in Francia, dopo si venne qui in Roma. Dopo tre mesi il mio padrone si ammala, e muore senza lasciarmi neppure il becco di un quattrino. Con i pochi risparmi che aveva, pensai aprire questa bottega. Dopo qualche tempo m' innamorai come un'asino, divenni marito e nello stesso tempo padrone di un migliajo di scudi, che mi portò di dote la mi' Silvestra. Ecco in poche parole la mia origine bottegajesca. E tu?

Aug. Morì mio padre lasciandomi una vistosa eredità, allora decisi partire, ed ho viaggiato, amico mio, tanto e poi tanto, che ne sono quasi stanco. Saranno due mesi ritornai a Firenze, chiesi di te, ma nessuno seppe dirmi nulla. Arrivo qua, e il caso ha voluto che c' incontrassimo all'ufficio della posta.

Ste. Qual piacere è il rivedere dopo tanto tempo i vecchi amici, i compagni d' arme.

Aug. E dimmi; come te la passi, la polizia ti terrà d' occhio, se sa che sei un glorioso avanzo di Porta S. Pancrazio?

Ste. Sul primo aveva delle vessazioni, poi non potendo intaccarmi in nulla, credo che abbia lasciato di osservarmi. Io sto zitto, perchè, dice il proverbio « Can che abbaja non morde mai. » Aspetto che sia il momento, e poi questi poliziotti vedranno di cosa è capace Stenterello il fiorentino.

Aug. Lo spirito della popolazione m'immagino sarà eccellente?

Ste. Eccellentissimo. Io sono amico di molti trasteverini, e credi a me, non vedono l' ora di menare le mani. Nel 67 si credeva venuto il mo-

mento e non fù, ma il sangue di Mentana pr
durrà i suoi frutti. Dimmi un poco, come se
tono i miei concittadini la notizia del traspor
della capitale?

Aug. Benone, e benchè per tutti sia stata una fon
di guadagni, pure non vedono l'ora di esse
liberati da quell' incubo, e far cessare una buo
volta per sempre, gli odi di campanile.

Ste. Bravi fiorentini! non mi aspettavo di men
da' miei patriotti. E questo servirà a smasche
rare le arti inique di alcuni che dicon sempr
« E ora i fiorentini che ci avevan fatto la bocc
colla capitale, come la penseranno, quando s
la vedranno levare? come se non ci fossero gi
preparati appena trasportata là, e che accetta
rono, ho sentito dire, piuttosto con disgusto ch
con piacere.

Aug. Bisogna confessare che Firenze non è stat
seconda a nessuna città per patriottismo, guard
se vuol smentire sè stessa in questa circostanz
È da sciocchi il pensarlo.

Ste. Ora più che mai provo orgoglio nell' esse
fiorentino. Facciamo un brindisi alla salute
Firenze, ed alla futura capitale a Roma!

Aug. Con tutto il piacere. (*bevono*).

Scena IV.

BASTIANO *e Detti.*

Bas. Ho già fatta la vostra commissione, e mi h
detto la signora Silvestra, che fra due ore sa
tutto all' ordine.

Ste. Bravo!

Aug. Bisogna che vada a far risegnare il mio pa
saporto a monte Citorio, potresti venire anche t

Ste. Mi dispiace, caro Augusto, ma avrei bisogn
di restare un poco in bottega, per sistema
alcune partite.

Aug. Prenderò un fiacres, e mi farò accompagna
fin là; ti ritrovo in bottega?

Ste. Non mi muovo fino che non torni.
Aug. Caro amico, addio a più tardi. (*via*)
Ste. Addio. Oh Bastianino, che t'ha ella detto la padrona circa al desinare?
Bas. La mi ha detto, che appena sarà in ordine verrà da se ad avvertirlo.
Ste. Eh già, stiamo così vicini! Vai in cantina a imbottigliare quel vino arrivato ieri.
Bas. Subito. (*per andare*)
Ste. Guardiamo di non s' imbriacare.
Bas. Alle volte l' odore ...
Ste. Unnè l' odore, gliè il sapore.
Bas. Ci guarderò. (*via*)
Ste. Intanto facciamo una fumatina. (*accende il sigaro*)

Scena V.

Guglielmo *e Detti.*

Gug. Oh Stenterello, dammi una foglietta di vino.
Ste. Per poco le fogliette!
Gug. Vale a dire?
Ste. Vale a dire ....
Gug. Hai forse speranza che muoja?
Ste. Gran papàero che tu sei!
Gug. Dici, per poco le fogliette.
Ste. Vuol dire che verranno cambiate con i litri, ora hai capito?
Gug. Adesso comprendo. Vuoi dire, ognuno a casa sua, e chi non ci ha che fare se ne vada.
Ste. Precisamente.
Gug. Hai però qualche dato positivo?
Ste. La notizia la puoi ritenere come ufficiale.
Gug. E la notizia sarebbe?
Ste. Che fra pochi giorni le truppe italiane scaccieranno le orde straniere.
Gug. (*bevendo*) Ne sarebbe tempo. Il sangue di Monti e Tognetti non deve rimanere invendicato.
Ste. Vivaddio! no. L' Italia bisogna che faccia vedere a tutte le potenze, che non è rachidinosa,

come la faceva credere la su' balia, d' infelice memoria!

Gug. Se si avvera ciò che dici, ho dei conti da aggiustare con qualcuno.

Ste. Come me.

Scena VI.

Silvestra *e Detti.*

Sil. Sig. Guglielmo, la riverisco. Stenterello fra poco il pranzo è in ordine.

Ste. Così presto?

Sil. Mi sono fatta aiutare dall' Annina per far più presto, e poi per farla restare a pranzo con noi, sai bene...

Ste. T' ha' fatto bene. Poera donna! dopo che gli hanno arrestato il marito per affari politici, i' dico che l' abbia fatto più digiuni, di quelli che mette il Lunario.

Gug. Guai a chi toccano simili sventure!

Sil. Davvero! Il male non è tanto per chi va in prigione, quanto per chi resta fuori senza mezzi di sussistenza.

Ste. Sicuro, almeno chi va drento, buona o cattiva, un po' di sbroscia e' l' ha tutti i giorni.

Gug. Stenterello, eccoti i sei soldi, hai un sigaro?

Ste. Volentieri, prendi. (*glielo dà*).

Gug. A buon rendere.

Ste. Bada lìe.

Scena VII.

1.° *e* 2.° *Soldato ubriachi, e Detti.*

1.° *Sol.* Ehi! bottega, vino.

2.° *Sol.* Di quello meglio.

Ste. Sul momento.

1.° *Sol.* Cosa avete detto?

Ste. La servo subito (E' son poco briachi!)

2.° *Sol.* Bella donna, volete fare all' amore con me?

Sil. (*impaurita*) Stenterello!

Ste. La dia retta, o sor lei, la lasci stare la roba

che un gli si appartiene, altrimenti la va poco bene.

Gug. (Voglio godermi questa scena).

2.° *Sol.* Roba non si appartiene? è roba mia questa bella giovine.

Ste. Ecco il vino, facciamo festa ora.

1.° *Sol.* Meglio buon vino che donne.

Ste. Meglio sicuro, almeno il sor Ammaccati la pensa bene.

Gug. (*ride*)

1.° *Sol.* Ridere forse di me?

Gug. No rido di me.

2.° *Sol.* Dunque ridere di me noi? brutta canaglia!

Ste. Un facciamo sussurro. (Mi comincia a pizzicar le mani.)

Sil. Stenterello, io me ne vado perchè non vorrei...

Ste. Te, tu hai a star qui.

1.° *Sol.* (*a Guglielmo*) Buttate via sigaro.

Gug. Smettiamo il chiasso, altrimenti vi do tante botte da non saper dove se le mettere.

2.° *Sol.* Che? noi botte?

Ste. Nòe botte, vu siete barili, perchè v' aète dimorto vino in corpo. Se' bono, Memo!

Gug. Oh lallera!

Sil. (Per carità lasciate andare) (*a Guglielmo*)

Gug. Ma che lasciare andare, Giove Ladro!

Ste. (Se' bono!) Via, pagate e andatevene.

1.° *Sol.* Che pagare?

Ste. Il vino che vi ho dato.

2.° *Sol.* Pagare nostro generale.

Ste. Nòe, v' aète a pagar voialtri, se no, vi pago io.

Sil. Per carità, marito mio.

Ste. Sta' zitta te. Dunque fori i quattrini.

1.° *Sol.* Io non avere spiccioli.

Ste. Ti darò il resto.

Gug. (Gli si dà du' briscole?)

Ste. (Lascia fare a me.) Dunque?

2.° *Sol.* Pagare domani.

Ste. Oh! sentite veh! se vun pagate, vun sortite di-

bottega. Memo, accosta le bande (*Guglielmo eseguisce.*)

Sil. (Santa Vergine!)

1.º *Sol.* Noi lasciare andare, altrimenti....

Ste. Altrimenti cosa?

2.º *Sol.* Ammazzare tutti. (*vanno per sguainare le daghe.*)

Ste. Tu le vuoi? oh tieni! Memo, uno per uno. (*cominciano a picchiare i due Soldati, e gli disarmano*)

Scena VIII.

Bastiano e *Detti.*

Bas. Cos'è stato?

Sil. Oh Dio! (*sviene nelle braccia di Bastiano*)

Gug. (*mettendo fuori il Soldato*) Ora andate a farvele levare.

Ste. (*fa lo stesso*) Me ne son fatta proprio una spanciata. (*vede la moglie svenuta, caccia un urlo si mette a soccorrerla, dicendo*)

Bas. Dammi un po' d'acqua. Silvestra!.... Silvestruccia!... Oh Dio! l'è ita tutta in liquido.

ATTO SECONDO

Camera semplice in casa di Stenterello, finestra e 2 laterali.

Scena I.

Silvestra, *indi* Stenterello.

Sil. Da quattro giorni a questa parte, non sto punto tranquilla! non vorrei che si venisse a scoprire, che gli autori del massacro di quei due zuavi sono mio marito e Guglielmo! vi sarebbe tutta la certezza di vederli rinchiudere in una prigione... ed allora cosa farei? sola... senza un appoggio.... Stenterello bisogna confessarlo è buono, ma guai a chi lo tocca!

Ste. Oh Silvestruccia! icchè t' ha' fatto? tu se' sempre pensile, tacitosa?

Sil. Che vuoi, da quel malaugurato giorno non sto più in pace, mi par sempre di vedere i gendarvenire ad arrestarti.

Ste. Ma che vo' tu che pensino ad arrestar me! gli hanno cose più serie da pensare.

Sil. Vi sarebbero forse delle cose serie per aria?

Ste. Le un son per aria, le son per terra. Figurati che da nostre informazioni risulta, che dentr'oggi l' armata italiana comincierà il cannoneggiamento alle porte della città, e credi che in pochi colpi si sbrigano.

Sil. Sì, in pochi colpi, è come il dirlo. Non sai che tutta l' armata questa mattina è stata benedetta dal Santo Padre?

Ste. E per questo credi che le palle italiane saranno meno efficaci?

Sil. Lo credo!

Ste. Smettila, grulla! già cotesta l' è dottrina imparata a mente, e te l' ha insegnata Don Gaudenzio il tu' confessore.

Sil. Don Gaudenzio dice che se si cambiasse governo, per noi anderebbe molto male.

Ste. Credi a me che il prete parla sempre così quando vede manomesso il suo interesse.

Sil. Dirai bene, ma non mi persuadi; lo sai il dettato? Solo Papa, solo Impero!

Ste. Coteste le son teorie del settecento. Io ti dico, che tolta la piaga del potere temporale, le cose anderanno meglio, il Papa sarà venerato e rispettato da tutti, ma come capo della Religione. Ed io vedi che sono suo nemico, perchè tiene in sua mano due poteri, sarò il primo a venerarlo quando non avrà più ingerenze temporali. Ti par cosa ben fatta, che il vicario di Cristo segni sentenze di morte?

Sil. Sai cosa mi disse Don Gaudenzio, quando li dissi, che la morte di Monti e Tognetti aveva screditato il governo pontificio?

Ste. Icchè ti disse?
Sil. Che anche il governo italiano aveva simili macchie, se macchie si posson chiamare il levare dal mondo i profanatori della religione — ecco ciò che mi rispose.
Ste. Discolpe da preti. Ed io sostengo, che è bene essere liberati una volta e per sempre dal governo dei preti. Vedrai allora come fioriranno le belle arti, il commercio diventerà gigante, e nessuna potenza sarà come la nostra.
Sil. Speriamo che sia come tu dici, ma ci veggo del buio.
Ste. Già a discorrer con te gliè fiato perso. A voler che le cose le vadin bene, bisogna che le donne le pensino alla rocca.
Sil. Già tu vuoi tutte le leggi a tuo modo. Uomini, e tanto basta!
Ste. Donne! tutta una pasta.
Sil. Mutiamo discorso. Vuoi mangiare?
Ste. Nòe, voglio aspettare Augusto, che gli è andato per un interesse.
Sil. Che testa calda dovrebbe avere anche lui!
Ste. Se l'aèsse fredda, sarebbe morto. (*si ode un colpo di cannone*)
Sil. (*impaurita*) Santa Vergine!
Ste. E ore! ... bella manfrina che l'è questa! (*ride*)
Sil. Non sò come tu faccia a mantenere il tuo carattere così allegro in queste emergenze.
Ste. Figurati che ognuno di questi colpi affrettano la caduta del regno della bugia, e tun vuoi che rida? (*si ode un secondo colpo di cannone*) La risona.
Sil. Marito mio, vado in camera.
Ste. Si, va' a letto e copriti.
Sil. E tu non vieni a dormire?
Ste. Eh si starebbe freschi, se si dormisse in questi tempi, che un conta a tenere tutte e due le dozzine degli occhi aperti! (*terzo colpo di cannone*)
Sil. Ah non posso più resistere! Addio, Stenterello, vado a pregare ....

Ste. Che Iddio ti dia un po' di giudizio.
Sil. Eh va' all' Inferno! (*via*)
Ste. Fammi la strada. Tornasse almeno Augusto per sentire quello che ha combinato .... non vorrei che gli fosse accaduta qualche disgrazia. Ho fissato di aspettarlo qui, ma se tarda di molto vò a cercarlo. Sento gente, che sia lui?

Scena II.

AUGUSTO *e Detto.*

Aug. (*di dentro*) Stenterello!...
Ste. Chi è?
Aug. Il tuo amico Augusto.
Ste. Gliè lui! (*apre*) Tu m' hai fatto stare in pensiero sai, come va?
Aug. Benone, buone nuove, caro amico. Sappi che l'Italiani hanno incominciato l'attacco a Porta Pia, e fra poche ore saranno qui. Io come avevamo fissato, ho riuniti molti giovini, desiosi di combattere per una causa sì santa, qual' è la liberazione di Roma dagli artigli del papato.
Ste. Bravo! allora andiamo in un luogo che t' insegnerò, ad armarsi, prendere il vessillo del riscatto, e giurare di non abbandonarlo fino che ci resterà nelle vene una stilla di sangue.
Aug. Andiamo, e il nostrò grido sia: « Viva Roma Capitale d' Italia! »
Ste. Andiamo (*per partire*) È la Silvestra? basta gliè meglio che un li dica nulla, chi sa quanti casimisdei la farebbe, è tanto paurosa!
Aug. Conseguenza del governo dei preti, ma questa volta deve cadere ....
Ste. Per mai più rizzarsi. (*viano*)

Scena III.

Piazza con case, botteghe ec.

(*si sente il rombo del cannone, e dei moschetti*)

SERGENTE *dei Zuavi e Soldati.*

Ser. (*entrano correndo da destra*) Noi abbiamo ben

meritato di Roma, quello scomunicato, che aveva la bandiera bianca, è morto per le mie mani, i nemici ci hanno inseguiti, ma non sono stati capaci di prenderci. Non si può negare che la nostra armata per correre è unica nel mondo.

Scena IV.

STENTERELLO, AUGUSTO, *Popolo e Detti.*

Ste. (*da sinistra*) Sotto ragazzi! (*con un colpo uccide il Sergente, i popolani atterrano i soldati*) I' ho ripreso i mi' quattrini, i cento franchi t' hanno fatto fogo.

Aug. Bravo Stenterello!

Scena Ultima.

GUGLIELMO *e Detti.*

Gug. (*Correndo*) Stenterello, amici, l'armata papale è in rotta dappertutto, l' esercito italiano è entrato trionfante, ed ha posta la sua bandiera sulle porte, i nemici hanno inalberata bandiera bianca.

Aug. È dunque vero? (*di dentro*: *Viva l' esercito italiano*)

Gug. Sentite?

Aug. Sì sempre, viva l' esercito, sostegno e decoro della gran patria italiana.

Ste. Il regno dell' infamia è finito, finalmente l' Italia potrà riprendere il suo posto di regina fra le prime nazioni del mondo. Viva l' esercito italiano.

Tutti Viva!

Aug. Viva Roma Capitale!

Tutti Viva!

Ste. Il giorno 20 Settembre 1870 rimarrà incancellabile negli annali della storia e della civiltà (*grida confuse di dentro, suono di banda e cala la tela.*)

FINE.